Quotidiano / Anno LII / N. 318 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

« l'Unità » gratis per tutto dicembre ai nuovi abbonati annuali

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Venerdì 21 novembre 1975 / L. 150

Scompare l'uomo che ha dominato la Spagna con la repressione e la violenza

IL DITTATORE FRANCO E' MORTO

Si rafforza l'azione per liquidare il regime

La lunga agonia è finita ieri mattina all'alba - Un testamento politico letto alla radio e alla televisione dal primo ministro Arias Navarro Sabato mattina Juan Carlos pronuncerà di fronte alle Cortes e al consiglio del regno il giuramento come re di Spagna - Domenica i funerali - Adottate severe misure - Tutte le scuole resteranno chiuse fino a mercoledì - Strettamente sorvegliati i luoghi di lavoro

Il compito dell'Europa

COME SARA' la Spagna senza Franco? E' la prima domanda che si pone quando muore un uomo che per una fase storica così lunga — quasi quarant'anni — ha dominato la vita di un paese con il suo potere personale, esercitandolo attraverso gli strumenti più duri della repressione. Una domanda che ha già cominciato a ricevere risposte, fin dall'inizio del declino del dittatore — con la malattia dell'estate dell'anno scorso — e soprattutto ora, nei trentaquattro giorni della sua agonia. Non è stata un'attesa. E' stato un periodo in cui delfini e eredi hanno avuto modo di essere misurati alla prova dei fatti e di rivelare le loro intenzioni sul modo in cui riempire il vuoto che la scomparsa del tiranno ha aperto nel suo regime prima ancora che in Spagna.

Il vuoto è tanto più profondo quanto maggiore è stata la capacità delle forze di opposizione di unirsi e di concordare una piattaforma comune che ha raccolto le istanze di coloro che contro il franchismo si sono sempre battuti e di coloro che hanno maturato più tardi la coscienza di giungere alla svolta democratica. Tanto più profondo, anche, quanto più violenti sono stati i tentativi attuati da Franco, nelle ultime settimane della sua presenza politica, di rinserrare le file del regime, riproponendo la matrice delle sue origini, drammaticamente sottolineata dalle cinque esecuzioni capitali di settembre e dalla legge di agosto che ha sancito i più estremi arbitri della repressione. Questa è l'ultima eredità lasciata.

Gli eredi, finora, non si sono mossi su una linea diversa. Lo attestano gli arresti che hanno colpito le personalità più in vista della opposizione operaia, le violente imprese squadristiche cui le autorità hanno lasciato campo libero per agitare lo spettro della guerra civile, con una repressione che, per quanto violenta, non è cieca e che, anzi, ha avuto obiettivi precisi. Si è abbattuta infatti prima di tutto sui comunisti, su chi ha sempre agito e lottato per costruire l'alternativa democratica e la rottura con il fascismo, su chi ha prima aperto e poi alimentato il processo unitario all'interno del quale altre forze hanno successivamente compreso di avere un posto e comuni istanze di fondo.

Infatti gli obiettivi indicati dall'accordo che la Giunta democratica e la Convergenza hanno raggiunto venti giorni fa non lasciano spazio a equivoci: il rifiuto della continuità del regime è affiancato dall'esigenza di non perdere altro tempo — dopo trentacinque anni di lacerazioni che hanno diviso l'opposizione — e lanciare con decisione l'azione per conquistare la libertà. Scopo degli arresti di questi giorni e delle minacce contro i detenuti politici e gli esponenti democratici è quindi anche quello di bloccare l'ampio processo unitario dell'antifranchismo e le sue iniziative.

E' una strada molto pericolosa, in una società dove le forze del lavoro e del progresso, nonostante l'oppressione, sono riuscite in decenni di continua lotta a conquistare uno spazio politico. E' la via della continuità del regime, del tentativo di farlo sopravvivere con qualche concessione che lasci inalterati i rapporti di potere: nell'interregno dell'agonia di Franco gli arresti e le violenze sono stati accompagnati dal rilancio delle suggestioni « liberaleggianti », dalle promesse di tolleranza verso alcuni e di chiusura verso altri, in una operazione di *maquillage* per presentare il franchismo senza Franco con un volto diverso. E' la conferma che l'obiettivo della democrazia non può essere raggiunto se non con una lotta « di massa e pacifica », — indica il documento unitario della Giunta e della Convergenza — che imponga una svolta radicale.

Per questo e tanto più oggi, nel momento in cui nel franchismo si apre una crisi densa di pericolosi sbocchi, all'Europa si pone con urgenza il problema del contributo da dare perché l'ultimo regime fascista del continente non sopravviva al suo artefice. Di fronte all'Europa sta il compito di appoggiare senza indugi e senza discriminazioni, a ogni livello, le forze della democrazia spagnola che lottano per un paese libero e di opporre un « no » definitivo a chi cerca di perpetuare la vergogna dell'oppressione fascista.

Renzo Foa

MADRID — Madrileni leggono le edizioni speciali dei giornali

Dal nostro inviato

MADRID, 20

Ventun colpi di cannone, sparati ogni quindici minuti da tutte le batterie spagnole, scandiranno il tempo fino a domenica mattina, quando Franco, questo faraone del ventesimo secolo, sarà sepolto nella valle de los Caidos: è l'accompagnamento funebre dell'ultimo dittatore fascista d'Europa, dell'ultimo monarca assoluto di una storia che già duecento anni fa aveva rifiutato le monarchie assolute. Un anacronismo che la morte comincia a cancellare, perchè occorreranno tempo e fatica per ricostruire su basi nuove un paese ricondotto politicamente al feudalesimo mentre si sviluppava rincorrendo i ritmi della civiltà industriale. E' una divaricazione, che la Spagna soffrirà ancora, tra un futuro inserito nella realtà e un passato oscuro: stamane, poche ore dopo l'annuncio ufficiale della morte di Franco, si diceva che uno dei primi provvedimenti che saranno presi da re Juan Carlos riguarderà l'attribuzione al « caudillo » del titolo di « duca de Franco » e grande di Spagna. Franco aveva scelto un re di suo gradimento; questo lo ripaga con titolo di duca: è ancora il Medio Evo.

Medievale è — d'altra parte — anche la storia della morte di Franco. Quando è avvenuta, in realtà? Le agenzie ne hanno diffuso l'annuncio poco prima delle cinque del mattino; fino a dopo le sei la radio continuava a dire che era gravissimo; l'ultimo bollettino medico, diramato alle sette e trenta, colloca la morte alle cinque e venticinque, ma Arias Navarro, il capo del giverno, è giunto alla clinica La P-z alle cinque e trenta con cravatta nera, quindi già al corrente della morte. Ignorandosi i motivi di questa confusione di tempi, si può anche ritenere che le ore differenti non abbiano particolare importanza, ma indicano il clima oscuro, da corte dei Borgia, in cui tutta la vicenda si è sviluppata.

Ufficialmente, comunque, Franco è morto all'alba di stamane, esattamente nello stesso giorno in cui 39 anni fa veniva fucilato ad Alicante José Antonio Primo de Rivera, il fondatore di quella « falange » di cui il « caudillo » è stato lo spietato braccio armato. Stamane alle dieci il presidente del consiglio, Arias Navarro, ha letto dai microfoni della radio e della televisione spagno-

Kino Marzullo

(Segue a pagina 9)

Dichiarazione comune italo-sovietica Sottolineati i progressi nei rapporti

I ministri degli Esteri Rumor e Gromiko hanno firmato ieri una dichiarazione comune nella quale sono indicate le linee della coesistenza e cooperazione su cui Italia e Unione Sovietica intendono muoversi. La dichiarazione è ispirata dalla volontà di agire in modo attivo per arricchire di contenuti concreti il processo di distensione e per tradurre nella pratica le enunciazioni della conferenza di Helsinki. Il testo affronta i temi del disarmo, delle Nazioni Unite, delle relazioni economiche mondiali, del Medio Oriente, di Cipro. Compiacimento e soddisfazione vengono espresse per l'andamento degli scambi commerciali e culturali. Viene registrata la volontà delle due parti di portare tale cooperazione al più alto livello possibile. IN ULTIMA

Negata una ennesima autorizzazione a procedere

IL MISSINO SACCUCCI ANCORA SALVATO DAI VOTI DELLA DC

Il deputato neofascista sotto accusa per l'assalto di una squadraccia ad un liceo romano — Con uno scandaloso baratto i voti missini utilizzati per negare un procedimento contro un parlamentare dc

Con un nuovo e vergognoso voto parlamentare, la DC ha fatto blocco ieri mattina alla Camera con il MSI per negare — come in effetti è stata negata — l'autorizzazione a procedere nei confronti del deputato neofascista Sandro Saccucci che doveva rispondere di una serie di gravi reati connessi all'assalto del liceo romano «Plinio Seniore» compiuto l'anno scorso da una squadraccia nera con bastoni e pistole lanciarazzo.

La rilevanza politica del gesto compiuto ieri dai dirigenti del gruppo parlamentare democristiano è duplice. Intanto per i precedenti: era stato infatti di appena pochi mesi fa il voto determinante dc (anche in quella occasione ovviamente coerente con la posizione missina) che aveva impedito l'immediato arresto dello stesso Saccucci nel quadro dell'inchiesta della magistratura romana per il golpe Borghese, inchiesta ora conclusa con il rinvio a giudizio, tra diecine di altri protagonisti del disegno eversivo, del deputato neofascista. E poi per la pronta e grata replica del MSI al gesto democristiano: i deputati missini, con in testa Saccucci, hanno dato manforte al gruppo democristiano e sono stati a loro volta determinanti per impedire che la magistratura ordinaria potesse procedere nei confronti del dc Pietro Zoppi accusato di una innumerevole serie di reati comuni: dal peculato al falso, dall'interesse privato alla frode fiscale all'omissione di denuncia di reato ecc.

E' su questi aspetti della vicenda che insiste una dichiarazione del compagno Fracchia che in aula aveva contestato l'equivoca relazione della giunta per le autorizzazioni a procedere sollecitando la Camera a respingerne le conclusioni e a consentire piuttosto che fosse la magistratura a giudicare il deputato golpista.

«*Unendo i suoi voti a quelli dei fascisti* — ha osservato infatti Bruno Fracchia —, *il gruppo dc ha fatto una scelta doppiamente scandalosa: quella di risparmiare al Saccucci un ennesimo processo, così come aveva già contribuito a sottrarlo all'arresto; e quella di accattivarsi il voto favorevole del gruppo missino per sottrarre uno dei suoi ai soliti procedimenti per reati comuni di disonestà amministrativa*». «*Ebbene* — ha aggiunto — *è per questa strada che la DC si rende responsabile di snaturare l'istituto dell'immunità parlamentare alimentando così quei sentimenti di sfiducia e al limite anche di qualunquismo sfruttati poi strumentalmente dai nemici delle istituzioni democratiche*».

Come si è giunti al voto che fornisce — con l'avallo aperto e decisivo della DC — copertura politica e giudiziaria ai promotori e registi degli assalti fascisti alle scuole romane? La richiesta di autorizzazione a procedere era stata trasmessa quasi otto mesi or sono alla Camera dalla Procura romana, al termine delle indagini preliminari condotte sulla base di una denuncia contro Saccucci sporta all'indomani dell'assalto al «Plinio» (25 ottobre '74) da un docente del liceo, da un impiegato della stessa scuola e da un dipendente dell'ATAC. L'istruttoria della giunta della Camera era stata piuttosto rapida rivelando già da allora il delinearsi di un blocco MSI-DC a favore di una tesi assurda: non è provato sino in fondo che Saccucci fosse tra i protagonisti dell'assalto («*ma è proprio quello che non il Parlamento ma la magistratura è chiamata a stabilire*», aveva replicato ieri il compagno Fracchia), e — se anche Saccucci c'era — «*può ritenersi che la sua presenza rientri in quell'attività politica e di rappresentanza propria del mandato politico di un parlamentare*»!

Questa tesi è stata riproposta pari pari ieri mattina e per giunta con un grossolano tentativo di forzare la realtà dei fatti: che, cioè,

g. f. p.

(Segue in ultima)

Intervista esclusiva all'« Unità » del segretario generale del PCE

Carrillo: «Le forze dell'antifascismo sono decise a conquistare la libertà»

Il primo impegno è garantire la sicurezza dei prigionieri politici e ottenere l'amnistia — Durante la lunga agonia del dittatore l'opposizione non è rimasta in attesa — Il giudizio su Juan Carlos e i pericolosi tentativi di far sopravvivere il regime

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 20

Alle 10 di questa mattina, poche ore dopo l'annuncio ufficiale della morte di Franco, siamo stati i primi ad essere ricevuti dal compagno Santiago Carrillo, segretario generale del Partito comunista di Spagna, per questa intervista esclusiva all'Unità. Il compagno Carrillo, che era sollecitato da centinaia di giornalisti di ogni nazionalità, e dalla sua attività politica particolarmente intensa, come è facile immaginare, in queste ore, ci ha trattenuto nel suo ufficio per circa un'ora. Ecco il testo integrale dell'intervista da lui concessaci.

— Compagno Carrillo, Franco è morto. Questa notizia era attesa da più di un mese, il lungo mese di un'agonia che ha avuto aspetti artificiosi e inumani. Qual è la tua prima reazione all'annuncio ufficiale della morte di Franco?

— Per me, Franco era già morto e seppellito e sinceramente non ho risentito una grande emozione quando alle prime ore di stamattina ho appreso la sua fine. Debbo aggiungere che la sua famiglia e i suoi medici gli hanno dato una morte terribile, che nemmeno i suoi avversari più irriducibili gli auguravano. Adesso, per noi, il problema non è più Franco ma è la eredità del franchismo in Spagna. Che cosa accadrà? Bisogna vedere cosa faranno Juan Carlos e i gruppi della destra che gli stanno attorno e soprattutto come le forze dell'opposizione democratica svilupperanno la loro azione per far sì che la società reale, che il paese reale esistente oggi in Spagna, venga fuori, in superficie e si opponga ai tentativi di continuare questo regime che, in definitiva, con la morte di Franco muore anche storicamente.

— Non pensi che questi trentaquattro giorni di agonia abbiano permesso alla « camarilla », alla falange, a Juan Carlos e a tutte le forze che vogliono la continuità del regime, di meglio organizzarsi? E in queste condizioni, non pensi che l'azione delle forze democratiche possa essere più difficile oggi di un mese fa?

— Si può pensare in effetti che questa lunga agonia, che è stata un'agonia politica, abbia favorito l'organizzazione della destra, ma in realtà essa è diventata un ostacolo per le forze conservatrici.

Augusto Pancaldi

(Segue a pagina 9)

Le reazioni in Italia e nel mondo

Tra le prime reazioni in Italia, dopo la morte del dittatore, una dichiarazione di Raphael Alberti e le prese di posizione di associazioni democratiche. Nelle principali capitali estere oltre ai commenti di stampa si registrano dichiarazioni dei leader politici.

- Un articolo di Luigi Longo
- La biografia del dittatore
- Dichiarazione di Dolores Ibarruri

ALLE PAGINE 7, 8 E 9

La benzina super rincara di 15 lire

Al termine di una lunghissima ed evidentemente contrastata riunione il CIP ha deciso a notte inoltrata un aumento della benzina super di 15 lire, della normale di 13 lire, del gasolio di 5 lire, della virgin nafta di 7.160 lire a tonnellata. A PAGINA 6

Il Senato ha votato il bilancio statale

Il Senato ha votato ieri a tarda sera il bilancio statale per il 1976, a favore del quale si sono espressi i partiti di maggioranza mentre il PCI — a nome del quale sono intervenuti i compagni Bollini e Colajanni — ha espresso voto contrario. A PAGINA 2

Clima di attesa e di tensione per le decisioni sulla Rai-Tv

Ieri mattina e nella tarda serata si è riunito il Consiglio d'amministrazione della RAI-TV, che dovrebbe varare finalmente le nuove strutture e nominare i nuovi dirigenti. I lavori procedono però lentamente, per le resistenze che le proposte innovative stanno incontrando. A PAGINA 2

La Pirelli insiste per i licenziamenti

L'incontro tra le organizzazioni sindacali con i dirigenti della Pirelli che si è svolto al ministero dell'industria si è concluso negativamente. La Pirelli infatti insiste per licenziare 1450 lavoratori chiedendo il pensionamento volontario. Le decisioni dell'azienda dovrebbero andare in vigore fra un mese. Le trattative con i sindacati sono state sospese. A PAGINA 4

Precipita a Lisbona la crisi politica

Un nuovo e più drammatico confronto, suscettibile di far precipitare il paese verso sbocchi catastrofici, si è aperto nelle ultime ore in Portogallo. Il governo Azevedo ha annunciato infatti di aver sospeso ogni attività fino a quando il presidente Costa Gomes non sarà in grado di garantirne l'autorità contro le pressioni dal basso. A PAGINA 15

Giornata di lotta per i trasporti e sciopero generale in Piemonte

Centomila in piazza a Torino

Astensioni compatte in tutti i servizi (treni, autobus, aerei) e nell'industria — Alla FIAT adesioni tra il 70 e il 100 per cento — Il comizio di Storti — Provocazione teppistica — La condanna del PCI e dei sindacati

Dalla nostra redazione

TORINO, 20

Nella grande piazza San Carlo di Torino gremita da oltre centomila lavoratori in lotta, piemontesi e di tutte le altre regioni italiane, che straripavano anche nelle vie adiacenti, vi erano anche due contadine vestite con sgargianti costumi tradizionali che stavano proprio sotto il palco degli oratori. Erano venute con i loro uomini — agricoltori, braccianti, disoccupati — di Grottaminarda, la località meridionale dove sorgerà la fabbrica di autobus conquistata con la lotta dai lavoratori del gruppo Fiat, e dagli altri paesi della zona, Riano Irpino, Montecalvo, Flumeri, che da decenni vivono nella speranza di nuovi posti di lavoro. Una testimonianza straordinaria, dell'ampiezza del movimento di lotta per l'occupazione e gli investimenti.

La strategia generale del movimento sindacale ha superato oggi con successo una prova di grande importanza. Un milione e mezzo di lavoratori hanno aderito con una partecipazione straordinaria alle due grandi iniziative di lotta proclamate dalle organizzazioni unitarie CGIL-CISL-UIL: lo sciopero generale di tutti i lavoratori di ogni categoria del Piemonte, per l'occupazione e lo sviluppo economico, e lo sciopero nazionale per la vertenza del settore auto-indotto-trasporti, una delle grandi iniziative intercategoriali con cui il movimento dà una risposta in positivo alla crisi, indica le strade da percorrere per creare nuovo lavoro e insieme per migliorare la qualità della vita di grandi masse di cittadini.

Non a caso, proprio in una giornata come questa, è stato organizzato un tentativo di provocazione, utilizzando poche centinaia di teppisti, che deliberatamente hanno assalito e malmenato dei lavoratori in piazza San Carlo, mandandone alcuni all'ospedale, prima che gli stessi lavoratori potessero isolarli e respingerli. Le dimensioni dell'episodio sono state limitate, rispetto al grande sciopero ed all'imponente manifestazione, ma la sua estrema gravità non può essere in alcun modo sottaciuta.

In Piemonte la partecipazione allo sciopero generale è stata massiccia pressochè ovunque. Alla Fiat questa giornata di lotta era un « test » importante, perchè i lavoratori del monopolio hanno ottenuto una decina di giorni fa la garanzia dell'occupazione per tutto il 1976, ed erano quindi chiamati a scioperare non per un loro interesse immediato, ma per la linea generale del movimento. Hanno dato una prova di grande maturità, partecipando alla fermata in modo ancora più compatto dei precedenti scioperi, con adesioni dal 70 al 100 per cento in tutte le principali fabbriche.

Altrettanto è successo all'Olivetti. Totale è stato lo sciopero tra i metalmeccanici di intere zone del torinese, tra i tessili, i chimici, i lavoratori della gomma, gli edili, alimentaristi, tranvieri, ferrovieri, in tutte le industrie delle altre province piemontesi. Significative partecipazioni allo sciopero si sono avute in tutta la regione tra gli statali, nel pubblico

Michele Costa

(Segue in ultima)

OGGI

mata mata

NOI NON *ci meravigliamo di ciò che sta accadendo all'on. Zaccagnini in questi giorni: la sua segreteria sta diventando una corrida ed egli vi si comporta come un torero dell'ultima scuola, quella che, abbandonando i modi convulsi, aggressivi e fulminei dei grandi matador del passato (chi non ricorda gli occhi abbaglianti di Pedro Romero, nello stupendo ritratto del Goya?), ha esaltato le pause sapienti, la struggente pacatezza del ritmo, l'angosciante emozione del combattimento ravvicinato, la strisciante maestria delle movenze, che, cresciuti a un più moderno sentire, hanno fatto grandi, ai nostri giorni, i Dominguin, gli Ordonez, i Cordobés, e ora nella Plaza de Toros della DC, vedono l'arduo e a momenti disperato torear del Zaccagnin.*

I più potenti tori dello Scudo crociato, per i quali questa del previsto congresso può essere l'ultima corrida, hanno già cominciato a tentare di abbattere a cornate il torero e Zaccagnin si produce in «suertes», o figure, che fanno venire i brividi: in realtà la corrida nella DC è già cominciata prima ancora che sia stato ammesso a assistervi il pubblico e il torero ha iniziato eseguendo qualche « veronica », non solo perché la tauromachia così comanda ma anche perché si tratta di una figura tipicamente democristiana, la « veronica », traendo questo suo nome dalla posizione aperta delle mani, come le tengono i santi in preghiera nella più popolare pittura religiosa. Ma il segretario democristiano e esperto: egli sa tendersi in avanti o piegarsi all'indietro come le parentesi e conosce la « chiquelina » che usa per affrontare gli andreottiani che sono i più astuti, il « farol » o la « gaonera », tutte «suertes» per così dire interlocutorie che, anticipando i passaggi finali, raccolgono per così dire l'ultimo grido, pieno di commozione e di furore, della folla: « Mata, mata », e il torero assesta il colpo decisivo: quello destinato al toro Fanfani, e poi al toro Piccoli.

Esso fa parte delle « suertes » di muleta e si chiama « derechazo »: il torero allunga il braccio per obbligare il toro a descrivere una curva, come hanno sempre fatto, nella vita politica, quei due. E' a questo punto che il matador colpisce definitivamente. Dominguin lo ha fatto con successo cento volte. Perché non dovrebbe succedere anche a Zaccagnin, mata mata?

Fortebraccio